

“Io invece vi dico”

LA NOVITÀ DEL VANGELO

Mt 5,21-26: “Fu detto: Non ucciderai”

Ancora una volta, per queste riflessioni, prendiamo in mano la Bibbia. Le raccomandazioni a questo proposito da parte della Chiesa sono costanti. Dopo il Sinodo dei Vescovi del 2008, dedicato appunto allo studio della Parola di Dio, papa Benedetto XVI, con la Esortazione Apostolica “Verbum Domini” ha ripetuto l’invito ad usare la Bibbia per la lettura, lo studio e l’ascolto costante.

Ha anche ricordato il dono dell’indulgenza, che è legato alla lettura personale della Bibbia:

Vorrei richiamare, inoltre, quanto è stato raccomandato durante il Sinodo circa l’importanza della lettura personale della Scrittura anche come pratica che prevede la possibilità, secondo le abituali disposizioni della Chiesa, di acquistare l’indulgenza per sé o per i defunti. La pratica dell’indulgenza implica la dottrina degli infiniti meriti di Cristo, che la Chiesa, come ministra della redenzione, dispensa e applica, ma implica anche quella della comunione dei santi e ci dice «quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri». In questa prospettiva, la lettura della Parola di Dio ci sostiene nel cammino di penitenza e di conversione, ci permette di approfondire il senso dell’appartenenza ecclesiale e ci sostiene in una familiarità più grande con Dio. (n. 87).

Apriamo ora il Nuovo Testamento e fermiamo la nostra attenzione al capitolo 5° del Vangelo di Matteo. È parte del Discorso della Montagna, pronunciato da Gesù in una delle colline che circondano il lago di Galilea. Per annunciare la nuova legge, Gesù sale in alto, come aveva fatto Mosè sul monte Sinai, quando ha proclamato la legge antica, ricevuta da Dio.

La frase chiave di questi brani è: “Fu detto agli antichi ... io invece vi dico”. Gli antichi di cui parla Gesù non sono altri che gli Ebrei, che hanno ricevuto i grandi messaggi di Mosè, il legislatore del popolo eletto. Non era possibile pensare ad un cambio, in riferimento alla legge di Mosè: ci sarebbe stata una immediata reazione di ostilità, con l’accusa di bestemmia. Ma Gesù corregge davvero quanto detto in passato: non elimina né addolcisce, anzi perfeziona e rende la norma antica più logica e ragionevole, e, nello stesso tempo, più esigente ma più facile da rispettare e seguire.

Ed ecco quindi la prima affermazione di Gesù:

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira

con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. ²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26)

Nel libro dell'Esodo, la pagina che ricordiamo come *i dieci comandamenti*, dice: *“Dio pronunciò tutte queste parole” (Es 20,1)*. Più che di un comando si tratta qui di un desiderio. Un comando, un ordine è qualcosa di esterno, di arbitrario, che potrebbe anche essere cambiato. Un desiderio nasce dalla natura stessa di Dio, che ricorda: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra di Egitto, da una casa di schiavitù”*.

Al v. 13, l'affermazione è presentata in maniera assoluta, senza nessun commento: *“Non ucciderai”*. Il desiderio di Dio è chiarissimo, non ammette distinzioni, né limiti né condizioni. Nel corso dei secoli, l'umanità ha colto in maniera molto limitata questa parola di Dio e sta ancora camminando, faticosamente, per capire fino a dove questa esigenza è assoluta.

Di fronte alla chiarezza del comandamento, si è colto il principio che la vita umana debba essere rispettata. Ma si è subito pensato che dovessero esserci alcuni casi speciali, che dovevano permettere delle eccezioni.

La prima eccezione è la guerra. Questa è sempre stata considerata un fenomeno del tutto normale nelle relazioni tra i popoli. Ricordiamo la frase della Bibbia, per indicare la primavera: *“Il tempo in cui i re sono soliti andare in guerra” (2 Sam 11,1)*. La conquista di territori appartenenti ad altri popoli, per espandere i propri domini e le proprie ricchezze, era considerata un fatto normale. In tempi già cristiani, per tranquillizzare la coscienza, si diceva che, conquistando popoli diversi, ad esempio nel continente da poco scoperto, che sarebbe stato chiamato America, si poteva far conoscere il Vangelo, per cui la guerra poteva diventare mezzo di evangelizzazione!

Si se potevano presentare obiezioni alla guerra di conquista, non si poteva fare lo stesso per la guerra di difesa: cosa posso fare se altri mi assalgono? Devo difendere la mia libertà, i miei ideali, la vita dei miei figli o devo rinunciare a tutto questo in nome di una ideale di pace e di non violenza? La domanda è quindi questa: esiste oggi la possibilità di una guerra giusta? Nelle guerre che si combattono nei nostri giorni, e già nel secolo trascorso, ci sono più vittime civili che militari. Il che vuol dire che a pagare il prezzo più alto sono gli innocenti. Però resta vero il diritto di impedire all'aggressore di nuocere, secondo il principio della legittima difesa, sempre

che ci sia una ragionevole probabilità di successo nella difesa e che i mezzi di difesa siano proporzionati all'offesa.

La pena di morte segue lo stesso principio della legittima difesa, in questo caso difesa della società, qualora essa non abbia altri mezzi per difendere i propri cittadini dal pericolo rappresentato da una persona violenta e altrimenti incontrollabile. Di fatto oggi, nella grande maggioranza dei paesi, la pena di morte non è giustificata, perché ci sono altri modi per impedire a un criminale di nuocere. Inoltre la pena di morte è sempre crudele ed è pericolosa, perché nel caso non infrequente di un errore giudiziario, non c'è più modo di ristabilire la giustizia.

Anche tenendo conto di queste cose, ci si chiede come possa Gesù dire le cose che ha detto. Le sue affermazioni possono sembrare fuori dalla realtà, e quindi idealistiche e ingenuie. Si potrebbe dire che il suo è un tentativo nobile, ma purtroppo la vita è fatta diversamente e quindi il suo messaggio è perfettamente inutile.

Dobbiamo invece capire che quello che Gesù dice risponde al realismo più totale e coerente: non è un'astrazione piena di ingenua buona volontà, ma la perfetta adesione alla verità della vita. Gesù non è astratto, e gli astratti sono altri: astratti sono i guerrafondai di ogni tempo, quelli che guadagnano sul commercio delle armi e sulla reciproca paura dei popoli. Astratti sono quelli che fanno usare le armi a tutti e, spaventati come sono dal terrorismo, ogni anno provocano più vittime di quante ne abbia causato l'attentato dell'11 settembre a New York. Astratti sono quelli che alimentano odio e discriminazione, quelli che parlano della necessità di vigilanti e di rischi per la sicurezza, facendo partire le valanghe di odio che portano alle lotte, alla pulizia etnica, al genocidio, alla oppressione ideologica.

Gesù è concreto, guarda alla storia di prima e di dopo, e rivela l'assurdità di ogni guerra e violenza, iniziate sempre come nei giochi di bambini, che cominciano a dirsi parole pesanti, poi si danno una spinta poi una sberla, e alla fine sono a terra a picchiarsi di santa ragione.

Con una certa frequenza, attraverso i mezzi di comunicazione, veniamo a sapere di omicidi spaventosi, per ragioni di invidia, per uno sgarbo, per gelosia, per una banale rivalsa. E viene da chiedersi: è per questo che uccidi?

Se consideriamo la storia del mondo, con una successione spaventosa di conflitti tra popoli e nazioni, ne vediamo le origini: un malinteso tra sovrani, un'offesa non tollerata, il desiderio di espandersi in altre territori, a costo di altri; e specialmente ai nostri giorni, il desiderio di fare bella figura come capo energico e deciso o la necessità di distrarre l'attenzione dei cittadini da problemi più veri e urgenti. E viene da chiedersi: è per questo che fai la guerra?

Tanto per rendere concreta la riflessione, pensiamo alla Prima Guerra Mondiale: 70 milioni di persone alle armi; 9 milioni di combattenti uccisi; 20 milioni di feriti; 8 milioni di dispersi. Il Papa Benedetto XV aveva definito quella guerra "un inutile massacro". Non aveva ragione?

Nella Seconda Guerra Mondiale: 100 milioni di persone alle armi; più di 73 milioni di persone uccise, di cui 24 milioni di combattenti e 49 milioni di civili. Il

Papa Pio XII, prima dell'inizio del conflitto, aveva detto: "Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra". Non aveva ragione?

Gesù vuole prevenire l'assassinio, creando una mentalità di pace e di rispetto, eliminando così all'origine la causa per un crescendo di minacce e di sfide, cancellando tutto quello che è pericoloso per la comprensione reciproca.

Gesù non è ingenuo ma concreto fino in fondo. Lo sottolinea Giovanni Papini, in una pagina della sua opera "Storia di Cristo":

"Gesù va diritto all'estremo. Non ammette neanche la possibilità di uccidere, non vuol pensare che vi sia un uomo capace di uccidere un fratello. Neppure di ferirlo. Non concepisce nemmeno l'intenzione, la volontà di ucciderlo. Un attimo solo di rabbia, una sola parola di vituperio, un solo scatto d'offesa, equivalgono all'assassinio. Gli spiriti molli e mosci grideranno: esagerazione. Gesù ha la sua logica e non sbaglia. L'omicidio non è che l'ultimo portato di un sentimento. Dall'ira si passa alle male parole, dalle male parole ai mali fatti, dalle percosse all'assassinio. Non basta dunque vietare l'atto finale, l'atto materiale ed esterno. Questo non è che il momento risolutivo di un processo interiore che l'ha reso ormai necessario. Occorre, invece, bruciare la mala pianta dell'odio, che porta frutti avvelenati, fin dal primo seme" (Papini, Storia di Cristo, p. 117).

Il processo di purificazione è visto da Gesù in riferimento alla mia partecipazione al sacrificio, e, di fronte ad un fratello "che ha qualche cosa contro di me", io sono invitato a cercare la riconciliazione con lui. L'iniziativa deve essere mia, con un gesto che precede il suo, nello stesso modo in cui l'amore di Dio per me precede il mio amore per lui.

Gesù ci invita a distruggere il male alla radice, a togliere il dente avvelenato, a frantumare la corrente impetuosa. Posso difendermi, ricordando che "è lui che ce l'ha con me!" "Ma quando parte il processo della violenza, non conta più chi ha ragione o torto o chi ha cominciato: un morto è un morto e basta; vogliamo giustificarci e stabilire quali dei milioni di morti delle guerre avevano ragione?" Ma ancora posso giustificarmi ricordando che è stato lui che mi ha provocato. "E la tua reazione ora ha privato una madre del suo figlio. Era un violento? Vallo a dire a sua madre, per vedere se ne sarà consolata" (Id., l.c.).

La storia del mondo è piena di occasioni di pace perdute. Anche la nostra storia personale è piena di rammarico per parole dette fuori posto. Quante volte abbiamo pensato: "Se fossi stato zitto, se non avessi reagito in quel modo, con quella parola, con quella frase..." Dovremmo pensarci al momento giusto, prima che sia troppo tardi. Quante storie famigliari sono state rovinate per parole dure, dette al momento sbagliato. E l'ostilità può durare per generazioni!

La storia recente ci ha dato altri esempi tragici. Si è voluto fare una guerra in Iraq, per togliere di mezzo Saddam Hussein. Come sarebbe stato meglio se avessero ascoltato l'invito del Papa a continuare il dialogo e a cercare un accordo, prima di dare inizio alla battaglia. Ma, si dice, ci sarebbe voluto tempo: ma ora, a distanza di anni non si è certo raggiunta una situazione migliore e molto di più ci vorrà per la ricostruzione. Ma, si dice, erano dei prepotenti e Saddam era un violento sanguinario: e quelli che sono ora al potere sono migliori? E quante più morti sono state causate per risolvere quella violenza? A continuare il dialogo, invece, non ci si rimette nulla.

Per vivere la pace ci vuole coraggio: le guerre le provocano i vigliacchi e i cinici; la violenza parte dai deboli e dagli incapaci di controllarsi. I coraggiosi sono quelli che pensano, si controllano, sanno dominarsi. Si deve vincere la violenza prima che nasca una reazione, evitando la parola offensiva, l'insulto gratuito. È sempre meglio prendere tempo, per recuperare poi quello che non si è distrutto adesso.

Usiamo un'immagine: sono all'interno di un fienile, con tanta paglia secca attorno e accendo un fiammifero. Il rischio di dar fuoco a tutto è gravissimo. Ma la soluzione è facile: basta *spegnere subito il fiammifero*, con un soffio.

“Vi è stato detto ... io invece vi dico” ... Anche in questo Gesù ha ragione.